

Il Partito democratico

# Pd, il dilemma dei renziani in bilico tra scissione e Minniti

L'ex premier: non sarò il capo di una corrente. Sondaggio primarie, Zingaretti in testa

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Se vuoi gratitudine, comprati un cane...». Matteo Renzi scherza, ma non troppo. Un po' di gratitudine l'ex segretario se l'aspettava dai compagni dem, invece - attacca - «ci sono stati momenti di meschinità nel nostro dibattito interno ... abbiamo assistito a una gara a chi la sparava più grossa in termini di meschinità da parte di persone che parlavano del mio carattere senza dire che senza il mio carattere non avrebbero avuto gli incarichi che hanno avuto».

Nella sala del Teatro Nuovo di Salsomaggiore dove la corrente-non corrente (Renzi giura: «Non sarò mai il capo di una corrente») si riunisce per la prima volta, si mormorano i nomi degli ingrati, da Federica Mogherini, lady Pesc, all'ex premier Paolo Gentiloni e all'ex ministro Dario Franceschini, ora distanti dal renzismo. Il dibattito prende la piega che già si sapeva. L'anima dei renziani è doppia: c'è chi ha voglia di lasciare un Pd de-renzizzato e fare un nuovo partito, come Ettore Rosato, e chi invece punta a dare battaglia dentro il Pd scommettendo su Marco Minniti se si candida segretario alle primarie. Questa seconda strada la rivendicano Lorenzo Guerini e Antonello Giacomelli: «Il Pd è casa mia, ma non mi si chieda di chiedere scusa per quello che abbiamo fatto

specie da chi è stato ministro». Mentre Rosato dà voce a chi potrebbe pensare a una scissione: «In campagna elettorale abbiamo perso la linea politica. E c'era sempre un nostro dirigente che prima di prendere il caffè già studiava come attaccare Renzi e il governo. Io in un partito così non posso più starci». Un discorso che provoca reazioni uguali e contrarie, soprattutto dopo il passaggio in cui Rosato indica

Lega e 5S: «Tutti gli altri partiti hanno un proprietario. Nessuno contesta Salvini o Casaleggio. Matteo ha saputo costruire l'amore per la navigazione dell'andare lontano. Ci vuole qualcuno come te». E perciò, poche ore dopo, parlando nella riunione degli "under 35" dem, il segretario uscente Maurizio Martina controbatte: «Il congresso deve aprire una fase nuova. Mai più una chiusura della festa dell'Unità con

il segretario che parla e qualcuno che sta in giro per l'Italia a fare altro, mai più interviste tv alla vigilia di una Direzione cruciale, mai più il partito presenta una contromovimento e qualcuno ne presenta un'altra». Il riferimento è a Renzi, protagonista di tutti e tre gli episodi. Graziano Delrio nella convention renziana c'è, ma non interviene pronto, sembra, ad appoggiare Martina.

Minniti discreta Salsomaggiore. Era atteso? «Non era previsto che ci fossi, Renzi d'accordo - risponde - Era una riunione d'area». Si prende ancora qualche giorno per decidere (ma il 16 presenta il suo libro a Firenze con Renzi). Anche Martina riflette: «Vediamo». Un sondaggio della società Izi fotografa per la prima volta i sentimenti di un campione (1.100 interviste, metodo Cawi-Cati) di elettori delle primarie: Nicola Zingaretti con il 40,4% doppia Minniti che ha il 23,2%; Martina il 18,1%; Richetti il 6,9; Corallo il 4,8%; Boccia il 4 e Damiano il 2,6%. Ma ci sono un 22,8% di indecisi e l'incertezza a correre penalizza Minniti e Martina. «Non mi interessa sconfiggere Zingaretti ma la barbarie M5Stelle - Lega», premette Renzi, che si tiene le mani libere e rivendica l'importanza del leader grazie a cui il Pd aveva raggiunto il 40% alle europee. Ironizza anche: «Il selfie viene meglio con Boschi? Questo è un referendum che vinceremo di sicuro».

